



La libertà di stampa in Italia, convegno a Roma

Vincenzo Ribet

Nell'introduzione al convegno «La libertà di stampa in Italia. Dal Risorgimento alla Costituente» il bibliotecario del **Grande Oriente d'Italia** (Goi) Bernardino Fioravanti ha sottolineato: «Dovendo parlare della libertà di stampa nel nostro Paese, abbiamo ritenuto importante richiedere la presenza di un membro della Comunità valdese, la quale dal 1500 si preoccupa di stampare la Bibbia: un diritto per secoli negato». La tavola rotonda si è tenuta il 29 novembre a Casa Nathan, la sala Congressi del Goi a Roma. Sono intervenuti Giuseppe Monsagrati, Mario Cignoni della Società Biblica, Giancarlo Tartaglia. La chiusura dei lavori è stata di Stefano Bisi, Gran Maestro del Goi.

Nella sala gremita, nella prima relazione di Giuseppe Monsagrati, dell'Università La Sapienza di Roma, è stato esaminato e analizzato il contributo laico-risorgimentale alla realizzazione dell'unità del Paese, puntando appunto sulla laicità che ha caratterizzato quel momento storico, in cui la stampa ha avuto una funzione catalizzatrice e ha agito come un luogo ove si compattano le idee, dove si crea l'associazionismo.

Prendendo la parola Mario Cignoni ha ricordato che la libertà di stampa in Italia risale storicamente allo Statuto albertino del 1848. L'articolo 28 così recita: «La stampa sarà libera ma – aggiunge – una legge ne reprime gli abusi». Pur con i suoi limiti, lo Statuto era comunque un passo avanti. Infatti da quel momento termina l'epoca della censura preventiva e perde efficacia l'Indice dei libri proibiti, che colpiva ogni tipo di dissidenti: filosofi, politici, scienziati, storici, letterati erano caduti sotto il suo divieto. L'Indice reprimereva la lettura in sé, perché vietava il sapere, e vietava il sapere perché reprimereva la lettura. Si era ancora lontani da una vera libertà di stampa, ma si era anche giunti a un compromesso. Esso era pur sempre equilibrato, e accettabile da tutti.

Unica eccezione nei confronti della libertà di stampa – ha proseguito Cignoni – era quella religiosa o, più esattamente, l'unico divieto riguardava la Bibbia. Tutto quel che c'era da vietare si riassumeva in un solo libro: la Bibbia. Dopo trecento anni dal Concilio di Trento perdurava il timore della propaganda protestante, rinnovata nell'Ottocento dalla missione delle Società bibliche. La Chiesa temeva che la conoscenza della Bibbia portasse a una presa di coscienza auto-determinante: la verità non era più mediata dalla Chiesa e dal messale latino, ma Cristo poteva essere conosciuto direttamente dagli evangeli tradotti in italiano. Il libero esame dei testi sacri faceva ancora paura. Acquisire una coscienza biblica personale, costruita sul testo sacro, significava crescere, iniziare un percorso per una fede matura, capace di prendere posizione con cognizione di causa nella società e, al limite, di mettere in crisi l'autorità della Chiesa. Da qui è breve il passo alla conseguenza che le Bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potessero essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo.

Nel successivo intervento Giancarlo Tartaglia, direttore della Federazione Nazionale della Stampa, ha affrontato le vicende del sindacato dei giornalisti italiani con l'avvento del fascismo. Nel suo *excursus* storico ha ricordato come sotto il fascismo, e per l'esattezza con le leggi fascistissime entrate in vigore il 1° gennaio 1926, la libertà di stampa sia stata abolita. Non solo, ma Tartaglia ha anche ricordato come al momento dell'incarico a Mussolini, la Federazione nazionale scrisse – come da tradizione – al neo-capo del Governo facendogli gli auguri, e nel caso specifico ricordò a Mussolini come anche lui fosse stato giornalista: veniva quindi auspicato che la li-



bertà di stampa non venisse toccata. Eloquente fu la risposta di Mussolini: «per avere la libertà, la stampa deve esserne degna». Non a caso qualche anno dopo, la abolì: infatti il fascismo voleva conquistare l'informazione, o più esattamente, voleva conquistare il paese con l'informazione.

Concludendo il convegno il Gran Maestro del Goi ha portato i suoi saluti e ha ricordato che oggi la libertà di manifestare il proprio pensiero è un principio cardine delle società democratiche ed essa deve essere difesa da tutti i cittadini. È interessante rilevare come non a caso sia stata richiesta la presenza di un oratore protestante: non solo per l'aderenza storica al tema della libertà di stampa, ma anche perché la **Massoneria** moderna è nata nel 1717 (ci si avvia infatti al terzo centenario della nascita) con l'azione determinante di due pastori protestanti, Déasagulier (presbiteriano) e Anderson (anglicano). Per la **Massoneria** il rapporto con il mondo protestante può considerarsi un ritorno alle origini.

